

# *L'Alguer e la Corona d'Aragona*

---

*Abitare ad Alghero tra XV e XVI secolo. Tipi, stile e tecniche nell'architettura civile*

---

## 1. LA PIÙ CATALANA DELLE CITTÀ SARDE<sup>1</sup>

È il 1887 quando Eduard Toda i Güell<sup>2</sup>, console spagnolo in Sardegna, visita Alghero per la prima volta e, incredulo, scopre un popolo catalano d'Italia<sup>3</sup>. Trova quasi le stesse architetture che era abituato a vedere tra la costa dell'Ampurdán e quella di Valencia e incontra gente che parla catalano: “puro e semplice catalano”<sup>4</sup>, dirà a proposito dell'idioma algherese, che si era conservato quasi intatto a dispetto del secolo e mezzo di dominazione piemontese.

Le iniziative culturali, che di lì a poco Eduard Toda dedicherà alla lingua e alle tradizioni di Alghero<sup>5</sup>, risveglieranno gli interessi della Catalogna per questa sua figlia di Sardegna, così come l'orgoglio degli algheresi per il loro passato illustre: *l'Alguer*<sup>6</sup>, dopotutto, è l'unica viva testimone dell'espansione catalana nel Mediterraneo e, per la sua felice posizione sulla costa nord-occidentale dell'isola, a riparo dal Maestrale, è sempre stata luogo privilegiato di incontri e scambi tra popoli e culture diverse.

Sebbene l'ampia rada omonima racconti di frequentazioni antichissime<sup>7</sup>, Alghero, così come la vediamo oggi, cinta da mura e protetta su tre lati dal mare, è una città di fondazione medievale. Nasce intorno alla metà del XIII secolo<sup>8</sup> per iniziativa della famiglia genovese dei Doria<sup>9</sup>, all'epoca una delle più potenti signorie del Mediterraneo,

capace di contendere a Pisa le rotte mercantili della Sardegna. La fondazione di Alghero rientra in progetto di più ampio respiro, che vede i Doria consolidare la propria influenza sulle coste a nord dell'isola con una rete di castelli signorili tra i quali *Castrum Allogerii*<sup>10</sup> si distingue per il peso strategico della sua area portuale e per il mare ricco di corallo.

Il corso genovese della storia di Alghero si arresta dopo meno di un secolo, quando prende forma il disegno politico di Bonifacio VIII. Il Papa, per risolvere diplomaticamente la guerra del Vespro, aveva istituito nel 1297, un virtuale *regnum Sardiniae et Corsicae* infeudandolo nominalmente al catalano Giacomo II, re della Corona d'Aragona.

Ma dalle parole occorreva passare ai fatti e così, nel 1354, Pietro IV d'Aragona mette sotto assedio la cittadella fortificata di Alghero conquistandola cinque mesi dopo, più con la diplomazia che con le armi<sup>11</sup>. Vent'anni prima era toccato ai territori pisani di Cagliari e di Gallura e, nel 1409, tutta la Sardegna, compreso il Giudicato di Arborea<sup>12</sup>, viene definitivamente riunita sotto le insegne della Corona.

Il possesso dell'isola, così alacremente conquistata, era di grande importanza strategica per i re catalano-aragonesi: permetteva il controllo del bacino occidentale del Mediterraneo, strappando rilevanti posizioni ai mercanti pisani e genovesi e

garantiva il rifornimento di materie prime, come argento, sale e cereali.

Tornando ad Alghero, vale la pena di riflettere un attimo sul primo provvedimento attuato da Pietro IV per assicurarsi il pieno controllo della città, che si era subito ribellata allo straniero. Il Re decide di espellere tutti gli antichi abitanti<sup>13</sup> sardi e liguri<sup>14</sup> e di sostituirli con fedeli *pobladors* catalani provenienti da Barcellona, Valencia, Tarragona e Maiorca, attratti da un ricco pacchetto di concessioni, privilegi e guidatici<sup>15</sup>.

Alghero, così, diventa la più catalana delle città sarde<sup>16</sup>, dove lingua, tradizioni e arte sono in tutto assimilabili a quelle della madrepatria, con poche eccezioni.

Passeranno 141 anni prima che si riaprono le porte anche ai non catalani, con il cosiddetto editto di Tarazona<sup>17</sup>. Da questo momento in poi anche sardi, provenzali, genovesi, pisani (con la sola esclusione dei soldati stranieri) potranno diventare cittadini a tutti gli effetti, a patto di adattarsi completamente agli usi e ai costumi catalani, per prima cosa apprendendo la lingua. Nel frattempo la Corona d'Aragona era entrata a far parte del Regno di Spagna<sup>18</sup> (1479) e i re Cattolicissimi Ferdinando e Isabella si erano già distinti per la conquista di Granada (che metteva fine a otto secoli di guerre contro gli Arabi) e naturalmente per la scoperta del Nuovo Mondo. Lo stesso anno, il 1492, si ricorda tristemente anche per l'espulsione degli ebrei da tutti i territori del Regno.

Ad Alghero la comunità ebraica era una delle più numerose e sicuramente la più vivace sotto il profilo economico perché deteneva quasi tutti i traffici di grano e di corallo e, di conseguenza, possedeva gran parte delle finanze della città. Figurarsi che, nel 1481, il vicerè Ximenes Perez in persona aveva chiesto un prestito ai fratelli Carrassona, gli stessi che qualche decennio prima avevano costruito uno dei più bei palazzi del ghetto di Alghero, rifacendosi direttamente ai modelli d'oltremare.

L'editto di Tarazona si rende necessario, quindi, per colmare il vuoto lasciato dalla componente ebraica, anche perché non era certo facile trovare intere famiglie disposte a trasferirsi in Sardegna dai regni iberici.

Uno degli effetti più rilevanti della dominazione catalana in Sardegna è, indubbiamente, l'introduzione del feudalesimo. Sotto il profilo istituzionale i villaggi dell'isola vengono infedati e devono pagare le tasse ai baroni, mentre le principali città, sette in tutto (tra cui Alghero), rimangono ai Sovrani a cui versano direttamente i contributi. Le sette città regie<sup>19</sup>, a differenza degli altri territori

vantano un'organizzazione di tipo municipale, a regime vicariale<sup>20</sup>, con gli stessi ordinamenti di Barcellona e hanno il privilegio di inviare i propri rappresentanti in Parlamento.

*L'Algier* si fregia ufficialmente del titolo di città nel 1501 (più tardi rispetto a Cagliari, Sassari e Iglesias) e due anni dopo diventa diocesi, grazie alla bolla papale di Giulio II. La popolazione cresce rapidamente (raddoppierà nel corso del Cinquecento) e Alghero cerca di adeguarsi al suo nuovo *status* con una serie di opere di prestigio tra cui spicca il progetto ambizioso della nuova cattedrale, neanche a dirlo, sul modello della *Seu*<sup>21</sup> di Barcellona.

Le imprese edilizie più rilevanti in cui è impegnata la città sotto la Corona d'Aragona sono rinconducibili, certamente, alle architetture religiose e al riadeguamento di quelle militari. Ma vale la pena di soffermarsi anche sui modi dell'abitare, sulle architetture civili e sull'edilizia minore, per quanto di più difficile lettura.

In tutti i centri storici è evidente come le sempre nuove esigenze abitative portino alla pratica generalizzata delle sopraelevazioni, saturazioni, demolizioni e ricostruzioni. Alghero, per vocazione turistica, ha visto troppo spesso alterati i lineamenti delle sue architetture, a causa di maldestri restauri di seconde case. Rimane, però, un ricco patrimonio di fonti scritte di epoca catalana: inventari di proprietà, testamenti e atti di compravendita<sup>22</sup> che permettono una restituzione sufficientemente precisa delle abitazioni tra il XV e il XVI secolo<sup>23</sup>.

L'obiettivo principale di questo studio è l'esame della cultura architettonica catalana ad Alghero, nel complesso quadro del Mediterraneo aragonese: i modi e i tempi della sua penetrazione in un contesto estraneo, come interagisce con le preesistenze, quanto rimane identica alla madrepatria e quanto, invece, risente degli usi e dei condizionamenti locali. Tutti temi che meritano un'attenta riflessione sotto ogni aspetto dell'architettura civile: spaziale, funzionale, formale e costruttivo.

## 2. COMMITTENZA, TIPI E MODELLI

Alghero, città di fondazione medievale, deve il suo primo impianto ai Doria, che la fortificano magistralmente con un circuito di mura scandito da ben ventisei torri e due porte<sup>24</sup>. Persino Pietro IV d'Aragona rimarrà stupefatto dall'efficienza di quelle strutture difensive, tanto da preferire un assedio di cinque lunghi mesi, piuttosto che un assalto diretto dagli esiti incerti.

Entro le mura, il tessuto storico del periodo genovese si imposta sulle matrici della linea di costa<sup>25</sup>, da cui si sviluppa con una serie di percorsi paralleli. Su queste preesistenze, per progressivi riempimenti e saturazioni, va definendosi il tessuto edilizio di epoca catalana che può essere assimilato a quello tipico della città medievale nell'Europa mediterranea (fig. 1). Gli isolati a schiera semplice e doppia sono i più diffusi, ma non mancano edifici in linea e palazzi porticati con loggia al piano terra, caratteristici di molte città a vocazione mercantile. L'unica importazione originale catalana è rappresentata dai palazzi a patio con scala scoperta: il tipo comune in Aragona per committenti di un livello alto. Le classi medie accettano, quasi sempre, il lotto gotico profondo delle case a schiera (già diffuse in epoca genovese).

Prima per i Doria e ancor di più per gli Aragonesi, Alghero è un avamposto strategico fondamentale per controllare le rotte del Mediterraneo. Ha un vivace carattere cosmopolita e il suo peso commerciale cresce a tal punto che, tra il 1428 e il 1493, si conferma il secondo porto della "rotta delle isole", dopo Palermo<sup>26</sup>. È anche una delle tappe principali della "rotta delle spezie", lungo quella diagonale insulare che interessava le Baleari, la Sardegna, la Sicilia e alcune teste di ponte, come i ducati di Atene e Neopatria, fino al Mediterraneo orientale<sup>27</sup>. Di conseguenza, nel tessuto urbano cittadino vanno ad assumere particolare importanza l'area portuale e le vie commerciali (*carrers des mercaders*<sup>28</sup>), dove si concentrano le botteghe, le attività e le dimore dei mercanti. Le sedi delle funzioni pubbliche e le residenze delle famiglie più facoltose si concentrano tra la piazza del *Pou vell* (detta anche *plaça de la ciutat*), il *carrer de Bonaire* e la *carra Real*<sup>29</sup>.

È ben noto come il fattore sociale, legato allo *status* dei committenti, contribuisca a caratterizzare diversamente gli edifici. Gli atti notarili, redatti ad Alghero nel XVI secolo, raccontano del grande divario tra le abitazioni delle famiglie più ricche (*palaus* o *palauhets*<sup>30</sup>) e l'edilizia minore. Le case dei poveri si compongono di un unico ambiente al piano terra, che serve contemporaneamente da camera da letto (*cambra*), cucina (*cuina*) e ripostiglio per gli utensili (*rebost*), in condizioni di promiscuità al limite.

Le case dei meno poveri hanno, invece, due livelli. Il piano terra ospita la stalla, il pagliaio e il ripostiglio; il primo piano, al quale si accede con una ripida scala in legno a rampa unica, può anche comporsi di due locali: la cucina e la stanza da letto.

Nel 1583 il notaio Miguel Estany redige l'inventario dei beni dell'artigiano Julian Paella<sup>31</sup>,

che divide un'unica stanza con la famiglia, un cavallo e un asino (con la macina). Possiede un letto di tavole con materassi di crine e quattro cuscini, un paio di lenzuola, due damigiane, un candelabro, un paralume, due canestri, una padella, una sedia, un'ascia e un tagliere. Tutto vecchio. Una cesta di paglia contiene due rosari di corallo e poco altro ancora. Sebastià Escano, anche lui artigiano, vive in condizioni leggermente migliori. Al piano terra della sua abitazione si trovano una macina con gli asini, un armadio contenente quattro piatti di stagno, tre candelabri di ottone, un tavolo per impastare e una lampada di ferro. La stanza al primo piano ospita un letto, una cassapanca con due teli per baldacchino, un corredo di lenzuola e cuscini; il notaio elenca anche quattro sedie di legno, un armadio, una cassa genovese e un'altra cassa di noce contenente un quadro dorato con l'immagine della Madonna della Pietà, una camicia, un anello con granato, una giara verde e due paia di forbici vecchie<sup>32</sup>.

Poveri e meno poveri abitano in case a schiera con uno o due affacci sul percorso d'impianto. Si tratta di edifici adiacenti, che presentano spesso muri di spina comuni e sono equiparabili ad una cellula abitativa elementare. Si dispongono su di un passo medio di cinque metri di fronte e hanno generalmente uno sviluppo su più piani (fino a tre livelli). Il corpo scala, dotato di una sola rampa per piano a forte pendenza, ha un ingombro notevole e si dispone sistematicamente, salvo poche eccezioni, in senso ortogonale alla via. Gli edifici che possiedono un solo affaccio, quello del percorso che ne definisce l'impianto, si dispongono in doppia fila formando isolati a schiera doppia, per cui ognuno di essi prospetta su di una sola strada.

Ad Alghero si contano anche diversi isolati a schiera semplice, quando cioè un'unica schiera di edifici prospetta su due vie parallele. È il caso ad esempio, degli edifici con doppio affaccio sull'attuale via Cavour<sup>33</sup> e sui bastioni Marco Polo, nel versante occidentale della città, in una contrada popolata in prevalenza da marinai e pescatori.

Non di rado si assiste all'accorpamento o rifusione di due case a schiera contigue, che vanno a formare edifici in linea. Sono organismi edilizi più complessi dei precedenti, caratterizzati dalla presenza di più unità abitative per piano, con la scala in posizione centrale.

La piccola e media borghesia cittadina, composta per lo più da ricchi mercanti catalani, risiede nei *palauehts*: palazzetti a schiera a più piani, di buona fattura, con ampi e confortevoli spazi. Un pregevole esempio è quello degli Arbosich<sup>34</sup>, sito nell'odierna via S. Erasmo, in pieno quartiere

ebraico. Ma la dimora dei ricchi Tibau<sup>35</sup> (fig. 2), nel *carrer de Bonaire*, è indubbiamente il *palauets* più interessante di Alghero, per i raffinati ornamenti delle aperture in parete di scuola catalana (ascrivibili alla metà del XVI secolo). Se la facciata originale è ben conservata non si può dire altrettanto degli interni, compromessi irrimediabilmente<sup>36</sup>. Le fonti scritte in questi casi sono di grande aiuto e l'inventario dei beni del *magnific* Pere Tibau<sup>37</sup>, mercante catalano di S. Feliu De Guixols<sup>38</sup>, è così dettagliato da permetterci una restituzione più che verosimile della sua abitazione. Ci dà anche la misura di quanto si fossero arricchiti i mercanti che commerciavano corallo tra la Sardegna e la Catalogna, visto che il notaio Simon Jaume riporta un elenco lunghissimo di gioielli preziosi, ori di famiglia, vasellame finemente decorato, argenterie, sete e tessuti pregiati d'Olanda<sup>39</sup>.

La facciata non supera i sei metri di larghezza, corrispondenti alla normale lunghezza delle travi in legno dei solai intermedi. Gli ambienti della casa si articolano su tre livelli: al piano terra si trovano il magazzino (*magatzen*), la taverna con *botas plenas de vi* (botti piene di vino) e la cisterna delle acque piovane per uso domestico. Le camere da letto e lo studio del padrone di casa sono al primo piano, mentre al secondo si svolgono le funzioni di rappresentanza, ricevimento e pranzo: sono presenti due ambienti attigui, una sala con annessa cucina. Nel sottotetto dorme lo *sclau de casa* (schiavo di casa).

In quasi tutte le case a schiera di Alghero la cucina si trova all'ultimo piano. In questo modo, anche se certamente viene meno la praticità nel trasporto delle derrate e della legna per il focolare, è più semplice lo smaltimento dei fumi e si riduce sensibilmente il rischio di incendio.

Sappiamo dai documenti che nelle case dei ricchi algheresi del Cinquecento non ci sono quasi mai camini. È improbabile che si ovviasse al fumo dei fuochi della cucina con rimedi diversi dalle semplici finestre su strada o dalle fessure nel tetto ligneo. Qui gli accorgimenti di Raffaello sono un miraggio<sup>40</sup>.

Le case signorili sono arieggiate da finestre con scurini, però prive di vetri. Nei tipi a schiera con un solo affaccio sul percorso d'impianto, come il palazzetto di Pere Tibau, è presente una scala a rampa unica con accesso indipendente da quello del magazzino. Non vi è alcuna scala secondaria o di servizio ad uso privato del padrone di casa. L'edificio, come si legge nell'inventario, confina da un lato con la casa che apparteneva al defunto Pere Guió y Duran, dall'altro con la *cort de Mir*, sul retro con *corrals*.

La *cort de Mir* è un grande complesso di *patis*, *corrals*, *jardins*, (corti, orti e giardini) che nel Cinquecento occupa buona parte dell'attuale isolato con affaccio sul *carrer de Bonaire* (ora via Principe Umberto)<sup>41</sup>. Tra XV e XVI secolo il rapporto tra costruito e vuoti urbani è molto equilibrato. Gli spazi aperti ospitano funzioni essenziali per la vita quotidiana: orti urbani e aree complementari alle attività agricole (stalle e granai) che a poco a poco, per progressivi riempimenti si punteggeranno di case. Le sopraelevazioni e le saturazioni dell'Ottocento e Novecento completano il quadro della città odierna, dall'incasato fittissimo con pochi vuoti urbani. Già nel Cinquecento le strade erano strette<sup>42</sup>, ma vista l'altezza ridotta degli edifici, dovevano essere molto più luminose di come non appaiano oggi.

Le famiglie catalane più facoltose di Alghero, quelle più vicine alla casa reale, i nobili e i cavalieri, vivono nei *palau*s (palazzi a patio). Il *palau* è la dimora aristocratica per eccellenza, ha dimensioni importanti e forme severe e rigorose, tipiche dell'architettura catalana. I piani sono quasi sempre due e la copertura è a falde sporgenti. La grande casa si articola intorno a una corte interna: un patio loggiato (*pati*) da cui si sviluppa la scala scoperta con accesso diretto al piano nobile. Un'altra scala, in generale a chiocciola (*caragol*), collega le botteghe e i magazzini disposti al piano terra con gli appartamenti del primo piano. Il prospetto principale si affaccia direttamente su strada con la grande porta d'ingresso e gli accessi laterali alle scuderie, armerie e magazzini.

L'esempio più significativo di dimora signorile ad Alghero è sicuramente il *palau* di Pere Nofre de Ferrera (fig. 3), barone di Bonvehí<sup>43</sup>. Il palazzo, famoso per aver sontuosamente ospitato Carlo V<sup>44</sup>, si trova nella piazza del *Pou vell* (oggi piazza Civica). La piazza rappresenta uno dei nodi principali del tessuto storico della città: ospita la casa del Consiglio, la dogana (Duana Real) e alcune delle principali residenze signorili, tra cui quella dei De Ferrera. Dopo i rimaneggiamenti subiti in epoca moderna e fino alla prima metà del Novecento<sup>45</sup>, della struttura originaria interna è rimasto ben poco. Grazie, ancora una volta, ai documenti d'archivio<sup>46</sup> e attraverso la lettura dei prospetti, meglio conservati, si può ricostruire la dislocazione dei vani, delle scale, dei servizi e quindi il percorso ideale di un ipotetico visitatore.

Dalla grande porta *adovellada*<sup>47</sup> si accede a un ampio vano d'ingresso voltato a botte che immette al patio, ancora oggi grande e scoperto. Direttamente dal patio parte una scala a chiocciola secondaria (di cui oggi non rimane traccia) collegata al mezzanino di servizio (*entressol*) dove

si trovano i vani riservati alla servitù e uno spazio destinato a lavanderia. Nel patio si aprono anche la cantina (*celler*), la dispensa per le provviste e infine la legnaia (*llenyer*). Addossata al muro, una monumentale scala scoperta in pietra (purtroppo perduta), con rampa d'invito e parapetto pieno, porta al piano nobile dove si susseguono ambienti a diversa specializzazione: sala da pranzo e di rappresentanza (*menjador*), cucina (*cuina*), altri vani adibiti a studio e camere da letto; anche gli ambienti ricavati nel sottotetto ospitano stanze da letto. Negli altri locali bassi del palazzo, con accesso diretto su strada, si trovano le botteghe voltate a botte.

È molto probabile che il pozzo nero coperto si trovasse al piano terra, in modo da poter essere raggiunto facilmente e svuotato spesso; mentre il pozzo per la raccolta e l'approvvigionamento d'acqua ad uso cucina e latrine (che era buona norma fosse scoperto) doveva essere nel cortile esterno, sul retro del palazzo.

Il *palau* a patio è quindi il tipo comune per committenti di alto livello in tutti i territori della Corona d'Aragona: a Valencia, Barcellona, Maiorca, ma anche a Palermo, Siracusa, Capua, Carinola e naturalmente ad Alghero. È interessante osservare come, a seconda dell'area geografica, la scala monumentale si sviluppi dal patio al piano nobile con diverse declinazioni: in Sicilia e in Sardegna è quasi sempre scoperta, massiccia e non poggia su volte rampanti come invece accade spesso a Valencia, Barcellona, ma anche a Capua e a Carinola<sup>48</sup>.

Un altro tipo edilizio presente ad Alghero per committenti di livello medio-alto è rappresentato dai palazzi a *porticales*: ampiamente diffusi in tutte le città a vocazione mercantile dell'Europa mediterranea e caratterizzati da una loggia sorretta da colonne in pietra lavorata che si affaccia sul fronte strada. Ad Alghero i porticati sono prevalentemente a tre fornici e presentano pilastri poligonali con archi a sesto ribassato (di analoga sezione) e capitelli a motivi fitomorfi. Gli ambienti al piano terra, filtrati dal porticato esterno, possono essere adibiti alla vendita o al ricovero delle merci. Si tratta di un tipo specialistico di natura portuale-mercantile con funzioni analoghe a quelli che si incontrano nelle repubbliche di Genova e Pisa già tra il XIII e il XIV secolo: le "case-fondaco" o "case-silos", chiamate impropriamente "case-torri", che della torre hanno solo l'altezza<sup>49</sup>.

Ad Alghero, gli edifici con loggia al piano terra su strada si concentrano prevalentemente nelle vie commerciali (*carrer des Mercaders*), là dove si trovano le botteghe, i depositi dei forestieri, le attività e le dimore dei mercanti. Oggi ne rimane

solo un esempio in via Roma<sup>50</sup> (fig. 4), con portico murato. Ma in epoca catalana dovevano essere molti di più, se si pensa che anche la Dogana reale, di fronte alla porta del Mare, aveva uno schema a porticato<sup>51</sup> (fig. 5).

Diversi pregevolissimi esempi di palazzi a *porticales* si sono invece conservati nella vicina città regia di Sassari, lungo la via principale (*platha de Cotinas*), arteria commerciale e vivace centro politico.

A conclusione di questa breve rassegna dei tipi edilizi in uso ad Alghero<sup>52</sup> in epoca catalana, si può dire che i modelli siano quasi tutti comuni a molte città dell'Europa mediterranea. Solo il *palau* nobiliare presenta un impianto originale, tipico del levante iberico e non, certo, per la corte interna.

### 3. STILE E TECNICHE

L'arte catalana, pur derivando dal gotico, ha una propria autonomia stilistica e i territori della Corona d'Aragona non erano, certo, una provincia culturale francese<sup>53</sup>. Le architetture si fondano sulla geometria e la purezza formale delle strutture, ma anche su un vasto repertorio decorativo. E non è una contraddizione.

Soluzioni sperimentate in Catalogna tra il XIII e il XV secolo si diffondono nel Mediterraneo occidentale di pari passo con l'espansione del Regno: prima in Sardegna, Sicilia e Campania, poi nel Lazio meridionale, lungo le coste del Cilento e nelle Puglie. In tutti questi territori si registra un vivace movimento di maestranze che riuscirà ad animare una stagione artistica tra le più interessanti.

*L'Algier*, con il ripopolamento voluto da Pietro IV, diventa la più catalana delle città sarde e tra i nuovi *pobladors*, come è ovvio, ci sono anche artisti, artigiani e scalpellini. L'arrivo di *picapedrers*<sup>54</sup> dalla madrepatria, determina un nuovo gusto per il dettaglio architettonico, modellato secondo repertori figurativi inediti in Sardegna.

Gli spazi dell'architettura civile, costruiti con assoluta perizia stereotomica, parlano un linguaggio elegante: pilastri polistili, con capitelli a fogliame minuto, scandiscono ambienti voltati, androni e logge esterne (nei palazzi a *porticales*); lo scalone d'onore del *palau* a patio è evidenziato dal dinamico profilo segmentato dei gradini; porte e finestre finemente lavorate si aprono nei severi e rigorosi prospetti in conci squadrati di arenaria. Sono proprio le aperture in parete gli elementi nei quali maggiormente si concentra il lessico gotico-catalano: nicchie, porte e finestre diventano parti nobili di murature interne e facciate<sup>55</sup>.

Nei prospetti dei palazzi del centro storico di Alghero si incontrano diversi esempi del tipico portale a *dovelles*: una grande porta a tutto sesto formata da lunghi conci a cuneo (*dovelles*), disposti a ventaglio. Uno tra i meglio conservati è quello del *palau* Carcassona (fig. 6), nel quartiere ebraico. È abbastanza lungo anche l'elenco dei frammenti che si riconoscono facilmente sotto i tardi intonaci: in via Ospedale, piazza Duomo, via Roma, vicolo Serra, etc.

Lo schema del superbo portale a grandi conci che girano a ventaglio si diffondono, con lievi varianti, in tutto il Regno d'Aragona: da Perpignan<sup>56</sup> a Valencia, da Capua a Siracusa.

Le finestre a *coronelles*, con esili colonnine intermedie che inquadrano le aperture (bifore o trifore), sono un'altra peculiarità dell'architettura civile catalana. Se ne contano quattro (bifore) nel piano nobile del *palau* De Ferrera (fig. 7) e dovevano essere quattro anche quelle di casa Peretti, già Guió y Duran, in via Roma (di cui rimangono solo frammenti). Le tre bifore ogivali del *palau* Carcassona, inscritte in una cornice rettilinea modanata, presentano il motivo tipicamente gotico dell'archetto trilobo. Lo stesso disegno che ritroviamo a Sassari nella coeva casa (seconda metà del XV secolo) di Serafino Montanyans, mercante valenzano, premiato per i suoi servigi da Alfonso il Magnanimo con il riconoscimento di nobiltà, oltre a numerosi feudi.

Di rado le finestre bifore di Alghero presentano il caratteristico punto mediano che sovrasta gli archetti, come nel palazzo del *Pou salit*, ora sede del Dipartimento di Architettura dell'Università di Sassari. Le aperture con punti mediani, di origine tipicamente catalana, non compaiono da nessun'altra parte in Sardegna, ma sono molto comuni nel levante iberico: si veda, ad esempio, la casa *dels Canonges* a Barcellona, dove al piano terra (su *carrer del bisbe*) si apre anche un magnifico portale *adovellado*. Per l'Italia, vale l'esempio quattrocentesco di palazzo Bellomo a Siracusa<sup>57</sup>.

Sono diffuse, ad Alghero, anche le aperture ad arco inflesso: le più interessanti sono le due monofore del *palau* De Ferrera con centina a tutto sesto e cornice ad arco inflesso (fig. 8); altri esemplari si possono ammirare in vicolo Serra, in via Roma, in via Carlo Alberto (fig. 9) e nel palazzo del *Pou salit*.

La raffinatezza degli stilemi catalani raggiunge il suo punto più alto con le decorazioni a traforo, che "traducono in pura geometria motivi naturalistici"<sup>58</sup>. L'elegante facciata del palazzo Guió<sup>59</sup> (in via Carlo Alberto) e, ancor di più, quella del palazzetto Tibau, ci danno la misura della varietà

degli ornati eseguiti con grande perizia tecnica dagli scalpellini di scuola catalana. La dimora di Pere Tibau ha un prospetto ben equilibrato, con quattro finestre rettangolari ad architrave traforato e cornice pensile a bilancia, come se ne vedono, di bellissime, nel palazzo Novelli a Carinola (anche nella variante più aulica della croce guelfa<sup>60</sup>), nel palazzo del Principe di Fondi (opera del celebre *picedrer* maiorchino Matteu Forcimanya) e nel cortile interno di palazzo Abatellis a Palermo (capolavoro dell'architetto siciliano Matteo Carnevari). I modelli sono sempre quelli d'oltremare, tra cui spiccano le finestre della *lonja de la seda* a Valencia.

È curioso osservare come il palazzetto Tibau<sup>61</sup> presenti una composizione in cui finestre di chiara matrice catalana convivono con un portale rinascimentale (fig. 2), completo di specchiatura con leoni che reggono una finta insegna araldica (Pere Tibau, come sappiamo, non aveva titoli nobiliari).

Si tratta dell'unico esempio, nell'architettura civile di Alghero, in cui si registra l'assimilazione del nuovo linguaggio ispirato all'antico, che nelle terre spagnole darà poi luogo allo stile plateresco. Nel resto della Sardegna, invece, è molto più semplice assistere ad una commistione di elementi tardogotici e rinascimentali.

Gli schemi costruttivi che definiscono le aperture in parete ad Alghero sono quelli dell'architrave monolitico e dell'arco. Manca del tutto la soluzione architravata a piattabanda, presente in altre parti della Sardegna tra i secoli XV e XVI<sup>62</sup>. Rientrano nello schema dell'architrave monolitico le finestre a transenna traforata, le aperture a *coronelles* (dove gli archetti accostati delle bifore o delle trifore sono intagliati nell'architrave) e quelle più semplici rettangolari ad intradosso orizzontale. Queste ultime, spesso, hanno incisa in mezzeria la caratteristica cuspide di origine islamica, diffusa in tutto il Mediterraneo<sup>63</sup>. Tra le soluzioni ad arco le più frequenti, ad Alghero, sono le aperture a tutto sesto (ad esempio le porte *adovelladas*) e a sesto ribassato.

In queste composizioni accade spesso che porte e finestre non abbiano una funzione statica, ma siano elementi puramente decorativi, esaltati da trafori, colonnine, modanature e capitelli finemente intagliati.

Tra le colonie d'Aragona emergono centri in cui le influenze stilistiche e tecniche catalane sono particolarmente marcate: nell'elenco figura sicuramente Alghero, dove intervengono direttamente maestranze della madrepatria, specialmente maiorchine<sup>64</sup>.

Un documento conservato all'Archivio Reale di Maiorca<sup>65</sup> ci informa che il lapicida Pere Vilasclar,

nel 1479, si trova impegnato in diversi cantieri della *ciutat de l'Algier*.

I Vilasclar<sup>66</sup> sono una casata di *picapedrers* assai celebre nel panorama artistico maiorchino del Quattrocento, così come quella dei Sagrera<sup>67</sup>. Molti di loro sono chiamati a lavorare in grandiosi cantieri delle colonie d'Aragona (a Napoli, in Sicilia e in Sardegna), dove verranno particolarmente apprezzati. Il prestigio guadagnato dai lapicidi maiorchini in questi territori spiega l'interesse di molti aspiranti artisti, soprattutto sardi e siciliani, per un periodo di apprendistato da trascorrere nelle loro botteghe.

È significativo, a questo proposito, che diversi sardi si trovino a Maiorca per apprendere o perfezionare l'arte del costruire, negli anni appena successivi all'arrivo di Pere Vilasclar ad Alghero: Miguel Amorós, lapicida algherese, lavora cinque mesi (da luglio a dicembre dell'anno 1500) presso il maestro maiorchino Pere Sanxo e circa un anno dopo, nel febbraio 1501, riesce ad ottenere un contratto di apprendistato per il giovane Domingo Fabregues (anche lui di Alghero) nientemeno che con Joan Sagrera; nel 1505 si registra la presenza a Maiorca di un altro algherese, tale Gabriel Pujol<sup>68</sup> e di tanti altri aspiranti artisti sardi provenienti soprattutto da Cagliari, Iglesias e Alghero. Il fatto, poi, che la pietra da costruzione tipica della zona di Alghero sia un'arenaria gialla<sup>69</sup> (*massacá*) molto simile a quella che si estrae nelle cave di Maiorca, aiuta a completare il quadro del sistema di relazioni tra le maestranze di queste due isole della Corona.

L'architetto-scultore di scuola catalana predilige l'arenaria o la pietra calcarea, perché facili da estrarre e da lavorare, oltre ad essere particolarmente indicate per eseguire alla perfezione i dettagli delle aperture in parete. La pietra *marés* di Maiorca e Minorca, la *tosca* color miele di Jávea, il *massacá* di Alghero, il tufo napoletano e la pietra calcarea ambrata del Salento, hanno in quest'epoca grande fortuna. Si pensi solo che Guillem Sagrera, tra il 1448 e il 1459, organizza il trasporto di una grandissima quantità di pietra da costruzione da Maiorca a Napoli, per impiegarla nel cantiere della residenza reale di Castel Nuovo<sup>70</sup>. Da qui si aprirebbe il tema interessantissimo del cantiere di costruzione catalano, caratterizzato da una progettazione per parti, dalla prefabbricazione e dalla produzione in serie, che esula dagli intenti di questo contributo.

Per concludere si può dire che gli effetti delle influenze artistiche e tecniche provenienti dal le-vante spagnolo risultano più numerose nei luoghi dove risiedevano i detentori del potere (casa regnante, feudatari, signori locali).

Si registra, infatti, una forte concentrazione di testimonianze in città come Napoli, capitale e sede della casa regnante; Carinola, dove Alfonso il Magnanimo aveva una residenza secondaria e anche altri nobili avevano eretto le loro abitazioni; Fondi, contea di Onorato II Caetani, protonotario del regno di Ferrante d'Aragona; Siracusa, sede della Camera Reginale e assegnata come dotario<sup>71</sup> alle sovrane; Palermo, primo porto per importanza commerciale nella cosiddetta "rotta delle isole"; Alghero e Sassari, città regie della Sardegna aragonesa con diritto di inviare i propri rappresentanti alla riunioni del Parlamento.

Tuttavia, l'architettura catalana pura è appannaggio dei territori della madrepatria e di poche circoscritte realtà dell'ambito italiano, tra cui possiamo annoverare Alghero e Siracusa, per motivi diversi.

Il caso di Siracusa, elevata da Federico III a capoluogo della Camera Reginale, è emblematico. Le sovrane della Corona risiedono spesso in città e addirittura Maria d'Aragona partecipa attivamente all'incremento edilizio, promulgando un disegno di legge<sup>72</sup> (siamo nel 1438) che anticipa il concetto moderno di espropriazione per pubblica utilità. I cittadini che volevano erigere un palazzo, o più semplicemente *illud extenderre, ampliare aut pulchrifacere*, anche se questo comportava l'inclusione di una casa più umile (*domuncola*), un magazzino o una taverna, potevano farlo ottenendo l'espropriazione. Così, i funzionari catalani della Camera Reginale e tutto il codazzo di nobili, magistrati speciali e naturalmente i ricchi mercanti, fanno a gara per erigere sontuose dimore sui modelli iberici, accomunati da quel desiderio di monumentalità e decoro urbano che permeava le città più importanti della Corona.

In tutti gli altri contesti dell'Italia meridionale e insulare prevalgono linguaggi ibridi, di cui i prospetti degli edifici sono l'esempio più emblematico: possiamo spesso ammirare facciate di palazzi in cui sono compresenti finestre rinascimentali, finestre tardogotiche, portali catalani (*a dovelles*) e portali "a giogo", detti anche "durazzeschi" (tipici del napoletano e del tutto assenti nel levante iberico). Non mancano, poi, i contesti (soprattutto nel napoletano) in cui sorprende il contributo dell'*élite* urbana allo sviluppo del nuovo linguaggio rinascimentale ispirato all'antico<sup>73</sup>.

NOTE

1. Questo scritto è il primo esito della ricerca, ancora in corso, dal titolo *L'Algier e la Corona d'Aragona. Architettura civile catalana ad Alghero tra XV e XVI secolo: un inserto di cultura estranea in Sardegna*, nell'ambito del Dottorato in Storia e conservazione dell'oggetto d'arte e d'architettura, presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre, tutor prof. Pier Nicola Pagliara. Colgo l'occasione per ringraziare il prof. Pagliara e i funzionari dell'Archivio di Stato di Sassari, dell'Archivio Storico Comunale di Alghero e dell'Archivio di Stato di Cagliari, per il loro prezioso aiuto.

2. Eduard Toda i Güell, diplomatico di professione, bibliofilo di fama europea, storico e archeologo, è la figura centrale nella storia delle relazioni recenti tra Alghero e la Catalogna. Si deve a lui la prima riscoperta (*retrobament*) di Alghero catalana, durante il suo mandato di console di Spagna in Sardegna dal 1887 al 1889, cfr. R. Caria, *I "retrobaments" ad Alghero fra Otto e Novecento*, in J. Carbonell, F. Manconi (a cura di), *I catalani in Sardegna*, Ciniello Balsamo, Silvana Editoriale, 1984, p.183.

3. Eduard Toda ricostruisce la storia, la letteratura e le tradizioni di Alghero in tre monografie. La più conosciuta è: E. Toda i Guell, *L'Algier. Un popolo catalano d'Italia*. Sassari, Gallizzi, 1981.

4. Toda dichiara, nel 1887, che "la lingua che oggi si parla ad Alghero è puramente e semplicemente il catalano, o meglio il catalano mescolato con pochi termini stranieri, che ovviamente sono le parole nuove introdotte nel lessico", cfr. M. Brigaglia, *Alghero: la Catalogna come madre e come mito*, in J. Carbonell, F. Manconi (a cura di), *I catalani in Sardegna*, cit., p.177.

5. Cfr. R. Caria, *I "retrobaments"*, cit., in J. Carbonell, F. Manconi (a cura di), *I catalani in Sardegna*, cit., p.183.

6. *L'Algier* è il toponimo catalano di Alghero, la cui origine non è stata ancora accertata. Diversi studiosi avanzano l'ipotesi di un calco dal sardo *S'Alighera*, cioè il "luogo delle alghe", cfr. M. Brigaglia, *Alghero*, cit., in J. Carbonell, F. Manconi (a cura di), *I catalani in Sardegna*, cit., p.174.

7. Cfr. M. Brigaglia, *Alghero*, cit., in J. Carbonell, F. Manconi (a cura di), *I catalani in Sardegna*, cit., p.171.

8. Per studi recenti sulla data della fondazione di Alghero, tema sul quale si è sviluppato un interessante dibattito a partire dagli anni Ottanta del Novecento che ha messo in discussione l'opinione della storiografia tradizionale: cfr. M. Milanese, *Alghero. Archeologia di una città medievale*, Sassari, Carlo Delfino editore, 2013, pp. 31-33.

9. Cfr. M. Milanese, *Alghero*, cit., p. 31.

10. I castelli signorili più importanti che i Doria fondano in Sardegna, presumibilmente intorno al 1260, sono: Alghero, Castelgenovese (che sotto gli Aragonesi diventerà Castelsardo), Casteldoria e Monteleone, cfr. M. Milanese, *Alghero*, cit., p. 33.

11. Cfr. A. Sari, *Un brandello di Catalogna in Sardegna. Alghero, una città dal passato illustre*, in *Almanacco di Cagliari*, 1987.

12. Ultimo baluardo dell'antica Sardegna giudicale. Per un quadro completo sugli antichi Regni giudicali nel-

l'isola: cfr. F. C. Casula, *La storia di Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino, 1994.

13. Con alcune eccezioni. A questo proposito si vedano gli studi di R. Conde, D. Molina, *Il ripopolamento catalano di Alghero*, in A. Mattone, P. Sanna, (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, Gallizzi, 1994, pp. 75-103.

14. Ilario Principe parla di una deportazione forzata verso le isole di Maiorca e Minorca, dove nella seconda metà del Trecento vengono segnalati schiavi sardi: cfr. I. Principe, *Le città nella storia d'Italia. Sassari e Alghero*, Bari, Laterza, 1983, pp. 54-55.

15. I guidatici garantivano l'immunità retroattiva a chi fosse andato a ripopolare la città di Alghero.

16. Sul tentato ripopolamento catalano di Sassari, rivelatosi inattuabile, si veda I. Principe, *Le città*, cit., p. 44.

17. Cfr. T. Budruni, *Breve storia di Alghero dal 1478 al 1720*, Venezia, Edizioni del Sole, 1979, p. 22.

18. Tuttavia per la Sardegna si dovrebbe parlare di quattro secoli di dominazione catalana perché, con il matrimonio dei re Cattolici e poi con l'ascesa di Carlo V al trono catalano-aragonese, di fatto non cambia niente. Carlo V e i suoi successori regnano tanto nel regno di Castiglia quanto nella Corona d'Aragona, ma i due regni restano estranei l'uno all'altro fin dopo il trattato di Utrecht (1713). La Sardegna resta nella Corona d'Aragona anche quando la Sicilia, Napoli e Milano entrano a far parte del Consiglio d'Italia, per iniziativa dello stesso Carlo V (nel 1555). Il Consiglio d'Aragona invece comprende il Principato di Catalogna, il Regno di Valencia, il Regno di Maiorca e il Regno di Sardegna. Si veda a questo proposito: J. Carbonell, *La lingua e la letteratura medievale e moderna*, in J. Carbonell, F. Manconi (a cura di), *I catalani in Sardegna*, cit., p.93.

19. Le sette città regie sono: Cagliari, Iglesias, Oristano, Sassari, Alghero, Bosa, Castelsardo.

20. Cfr. L. D'Arienzo, *Dall'Italia alla penisola iberica. Quando la Sardegna fu aragonese: 1323-1479*, in *Almanacco di Cagliari*, 1987.

21. La *Seu* è la cattedrale in lingua catalana.

22. Si tratta di documenti notarili originali in lingua catalana, redatti tra la seconda metà del XVI secolo e i primi anni del Seicento, conservati all'Archivio di Stato di Sassari. La quasi totale assenza di fonti grafiche ascrivibili ai secoli in esame è in parte compensata da un prezioso *corpus* di disegni della prima metà dell'Ottocento, conservati all'Archivio Storico del Comune di Alghero: decine di progetti di riadattamento e di sopraelevazione di edifici del centro storico, che precedono di diversi decenni le alterazioni più profonde delle strutture.

Abbreviazioni utilizzate: ACA - Archivio della Corona d'Aragona, Barcellona; ASC - Archivio di Stato di Cagliari; ASS - Archivio di Stato di Sassari; ASCA - Archivio Storico Comunale di Alghero; ARM - Archivio del Regno di Maiorca.

23. Cfr. G. Oliva, G. Paba, *La struttura urbana di Alghero nel XVI e XVII secolo*, in A. Mattone, P. Sanna, (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo*, cit., pp. 347-359.

24. Registrate nella pergamena del notaio catalano Pere Fuyá nel 1364, cfr. M. Milanese, *Algiero*, cit., p. 53.

25. Il nucleo più antico dell'incasato è situato nel versante nord-occidentale della città.

26. Cfr. A. Sari, *Cultura figurativa gotico-catalana in Algiero. L'architettura*, in A. Mattone, P. Sanna, (a cura di), *Algiero, la Catalogna, il Mediterraneo*, cit., p 233.

27. Cfr. L. D'Arienzo, *Dall'Italia alla penisola iberica*, cit.

28. Le vie dei mercanti (*carrers des mercaders*) erano il *carrer de Montilleo* e il *carrer de San Francesch*. Gli antichi toponimi catalani corrispondono rispettivamente alle attuali via Roma e corso Carlo Alberto.

29. Gli antichi toponimi catalani della piazza del *Pou vell* (piazza del pozzo vecchio), *carrer de Bonaire* (strada dell'aria buona) e *Carra Real* (piazza Reale), corrispondono rispettivamente alle attuali piazza Civica, via Principe Umberto e piazza del Teatro, cfr. G. Oliva, G. Paba, *La struttura urbana*, cit, in A. Mattone, P. Sanna, (a cura di), *Algiero, la Catalogna, il Mediterraneo*, cit., p 351.

30. Ivi, p 352.

31. ASS, Atti Notarili Originali, Tappa di Alghero, Notaio Miguel Hestany, Inventari e Testamenti, busta n. 2 (1576-1600), fascicolo n. 14, *Inventario dei beni dell'artigiano Julian Paella*, 1583. Si confronti anche: A. R. Becciu, *L'urbanistica e gli arredi delle case di Alghero nel XVI secolo. Esame di inventari, testamenti e capitoli matrimoniali*, Tesi di laurea, Relatore: A. Sari, Correlatore: A. Tilocca Segreti, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Sassari, a.a. 1999-2000.

32. ASS, Atti Notarili Originali, Tappa di Alghero, Notaio Miguel Hestany, Inventari e Testamenti, busta n. 2 (1576-1600), fascicolo n. 19, *Inventario dei beni dell'artigiano Sebastiá Escano*, 1583.

33. L'antica *carraria Sancti Antonii*, uno dei principali assi viari della città, parallelo alla linea di costa.

34. Gli Arbosich appartenevano ad una ricca famiglia valenzana di origine ebraica e vantavano diritti ereditari sulle gabelle di Alghero. Lo stemma della casata raffigura una pianta di corbezzolo (*arboser*), che compare in bella mostra in una finestra del palazzetto Arbosich (ascrivibile alla seconda metà del XV secolo) attiguo al *palau* Carcassona.

35. Tradizionalmente conosciuta come casa Doria e indicata anche come palazzo Machin (dal nome del vescovo algherese Ambrogio Machin a cui appartenne l'edificio nella prima metà del 1600).

36. L'edificio viene completamente ristrutturato nel 1972, a causa delle precarie condizioni statiche in cui versa dopo i bombardamenti del secondo conflitto mondiale. Un'intelaiatura in cemento armato sostituisce le strutture interne originarie (in arenaria).

37. ASS, Atti Notarili Originali, Tappa di Alghero, Notaio Simon Jaume, Inventari e Testamenti, busta n.1 (1570-1584), fascicolo n. 11, *Inventario dei beni del magnifico Pere Tibau*, 1575.

38. Cfr. T. Budruni, *Breve storia*, cit., p. 45.

39. *Ibid.*

40. Cfr. P. N. Pagliara, *“Destri” e cucine nell'abitazione del XV e XVI secolo, in specie a Roma*, in A. Scotti Tosini (a cura di), *Aspetti dell'abitare in Italia tra XV e XVI secolo*:

*distribuzione, funzioni, impianti*, Unicopli, Milano 2001, p. 42.

41. Cfr. G. Oliva, G. Paba, *La struttura urbana*, cit., in A. Mattone, P. Sanna, (a cura di), *Algiero, la Catalogna, il Mediterraneo*, cit., p 354.

42. Il passo medio tra gli edifici è di cinque metri.

43. Cfr. T. Budruni, *Breve storia*, cit., p. 46.

44. Carlo V fece tappa ad Alghero durante la spedizione di Algeri, nel 1541.

45. Nel 1960 il palazzo è stato suddiviso in diversi appartamenti e purtroppo è stata demolita la scala esterna.

46. ASS, Atti Notarili Originali, Tappa di Alghero, Notaio Simon Jaume, Inventari e Testamenti, busta n.1 (1570-1606), fascicolo n. 4, *Inventario dei beni di Pere Nofre de Ferrera*, 1604. Documento citato da T. Budruni, *Breve storia*, cit., p.47, nota 1.

47. La porta *adovellada*, tipica dell'architettura catalana, è costituita da grandi conci trapezoidali disposti a ventaglio, le *dovelles*.

48. Per approfondimenti sul tema del patio nell'architettura civile catalana: cfr. M. Gómez-Ferrer Lozano, *Patios y escaleras de los palacios valencianos en el siglo XV*, Universitat de Valencia, 2010.

49. Cfr. G. Caniggia, G.L. Maffei, *Composizione architettonica e tipologia edilizia*, Venezia, Marsilio, 1979, p. 102.

50. Si tratta del palazzo Guió y Duran, oggi noto come casa Peretti, datato alla fine del XV secolo.

51. Come apprendiamo da un disegno eseguito nel 1728 dall'ingegnere militare Antonio Felice De Vincenti (fig. 5) incaricato di restaurare la Dogana Reale, convertita in sala d'armi (ASC, Tipi e profili, c. 196).

52. Per un interessante studio sulle tipologie dell'edilizia rurale di Alghero, non esaminate nel presente scritto, si veda il contributo di J. Oliva, *Tipologie dell'edilizia rurale ad Alghero: un esempio di palau nella via degli Orti*, in *Revista de L'Algier* n.2., Alghero, Edicions centre de recerca i documentaciò “Eduard Toda”, 1991.

53. Cfr. R. Serra, *L'architettura sardo-catalana*, in J. Carbonell, F. Manconi (a cura di), *I catalani in Sardegna*, cit.

54. Il *picapedrer* è il mastro scalpellino catalano, abile intagliatore (specialista della pietra).

55. Cfr. V. Bagnolo, *Il repertorio degli organismi architettonico-decorativi nell'architettura civile. Porte e finestre d'impronta gotico-catalana*, in G. Montaldo, P. Casu (a cura di), *L'architettura di età aragonese nell'Italia centro-meridionale. Architettura catalana in Sardegna*, Ortacesus, Nuove Grafiche Puddu, 2004, p. 23.

56. Si veda il palazzo della Deputazione Provinciale di Perpignan, con porta *adovellada*, che compare nel Dizionario ragionato dell'architettura francese di Viollet-le-Duc: cfr. E.E. Viollet-le-Duc, *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XI au XVI siècle*, vol. VI, Paris, Édition Bance-Morel, 1868, p. 261 (24).

57. Cfr. A. Sari, F. Segni Pulvirenti, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Nuoro, Illisso, 1992, p. 112.

58. A. Venditti, *Sagrera da Maiorca a Castel Nuovo. Architetti ispanici nell'architettura aragonese a Napoli*, in C. Cundari, (a cura di), *L'architettura di età aragonese nell'Italia centro-meridionale. Rapporto conclusivo*, Roma, Edizioni Kappa, 2007, p. 35.

59. L'edificio (datato tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo) apparteneva alla famiglia Guió y Duran, che possedeva anche l'attuale casa Peretti in via Roma.

60. Una variante della finestra a croce guelfa si può ammirare anche nel palazzo di Gonzalo Fernández de Córdoba, nella vicina città di Sessa Aurunca.

61. Il palazzetto è ascrivibile alla metà del XVI secolo, quindi è più tardo rispetto agli altri edifici presi in esame (datati tra la fine del XV secolo e la prima metà del XVI).

62. È il caso, ad esempio, delle aperture della dimora dei marchesi Zapata a Barumini (CA) e della casa di Eleonora ad Oristano.

63. Cfr. V. Bagnolo, *Il repertorio degli organismi architettonico-decorativi*, cit., p. 26.

64. Altrove gli stilemi del levante iberico si contamano naturalmente con altre esperienze culturali, spesso con esiti di grande livello.

65. ARM, Prot. M-626, f. 125. Documento citato da A. Juan Vicens, *fluencias artísticas e intercambio de artistas entre Nápoles, las islas occidentales itálicas y las islas orientales hispanicas*, in *Miscelánea Medieval Murciana*, XXXIV, Palma, 2010, p. 37, nota 20.

66. Nella stirpe dei Vilasclar si contano ben otto scalpellini. Per una trattazione completa sul tema: cfr. M. Barceló Crespi, *Notes sobre els Vilasclar, picapedres*, in *BSAL*, 49, Palma, 1993, pp. 127-140.

67. Il più celebre dei Sagrera, Guillem, dopo aver realizzato opere come la cattedrale di Palma di Maiorca, la cattedrale di Perpignan e la *Lonja* di Palma, è impegnato dal 1446 nel grandioso cantiere di Castel Nuovo, a Napoli. Sulla figura di Guillem Sagrera: cfr. G. Alomar, *Guillem Sagrera y la arquitectura del siglo XV*, Barcellona, Blume,

1970; A. Venditti, *Sagrera*, cit.

68. Cfr. A. Juan Vicens, *fluencias artísticas*, cit., p. 39.

69. L'arenaria gialla di Alghero, conosciuta come *massacá* (dal catalano *matacá*, che significa scavo di fondazione) è una pietra calcarenite di facile estrazione e lavorazione. Le fonti scritte ci informano che i blocchi di *massacá* provenivano tutti da cave localizzate nei pressi della città murata: quella di Cuguttu e di Santo Agostino vecchio (*Sant Agustí vell*), zone ai margini del centro storico. Esisteva anche una cava marina, lungo la litoranea Alghero-Bosa, denominata strada del *massacá*, da dove si estraevano *cantons picats* (i cantoni di maggior pregio).

70. Cfr. A. Zaragozá Catalán, *Arquitecturas del gótico mediterráneo*, in A. Zaragozá Catalán, E. Mira, (a cura di), *Una arquitectura gotica mediterranea*, vol.I, Valencia, Generalitat Valenciana, p.157.

71. Di origine molto antica e molto diffuso presso i popoli franchi e germanici, il dotario è stato probabilmente introdotto nell'Italia del Sud da Ruggero I (1060-1101) e consisteva nell'assegnare terre alle spose.

72. Questo singolare disegno di legge il *De casu venditionis coacte* nasce su iniziativa di Antonio Bellomo, governatore della Camera Reginale, che lo sottopone con successo alla regina Maria d'Aragona nel 1438. Il documento è compreso nel *Liber secundus privilegiorum et diplomatum urbis Syracusarum* (f. 7 e ss.), manoscritto conservato nella Biblioteca Comunale di Siracusa. Si confronti: G. Agnello, *L'architettura aragonese-catalana in Italia*, Palermo, in *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo, supplemento n. 6*, 1969, p.46.

73. Cfr. B. de Divitiis, *Architettura e committenza nella Napoli del Quattrocento*, Venezia, Marsilio, 2007, p.11.



1. Particolare della Mappa della città di Alghero (XIX sec.) conservata all'Archivio di Stato di Sassari (ASS, Ufficio Tecnico Erariale, Mappe Alghero, n. 53) in cui sono evidenziati gli isolati del centro storico entro le mura.



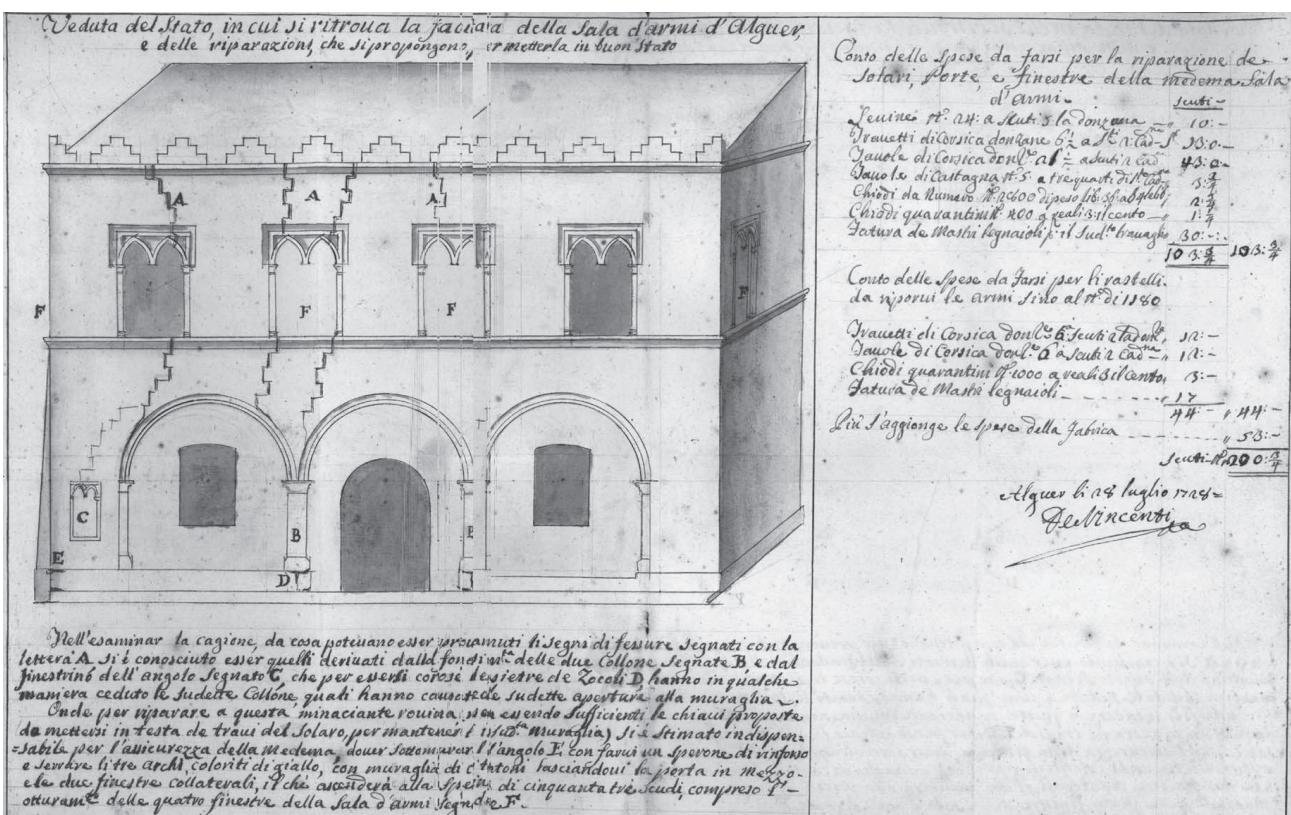
2. Alghero, Palazzo di Pere Tibau (meglio conosciuto come casa Doria) in via Principe Umberto.



3. Alghero, Palazzo De Ferrera in piazza Civica.



4. Alghero, Palazzo Peretti, già Guió y Duran, in via Roma con il portico murato al piano terra.

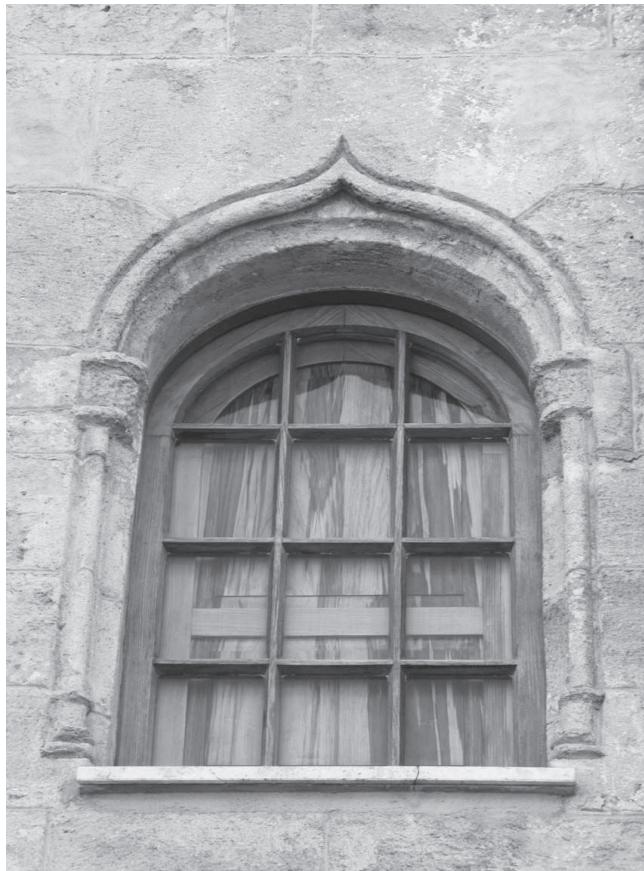




6. Alghero, Palazzo Carcassona: portale a *dovelles*.



7. Alghero, Palazzo De Ferrera: bifora a *coronelles*.



8. Alghero, Palazzo De Ferrera: monofora con cornice ad arco inflesso.



9. Alghero, frammento di una finestra in via Carlo Alberto.